

Op.

VII

94

*all'op. sopra VII
Enrico Ferri*

rev. dell'ar

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 13 marzo 1894

Roma 5/5-94

PROPRIETÀ COLLETTIVA

E

LOTTA DI CLASSE

Discorso del Deputato ENRICO FERRI

E

Polemica col Deputato M. R. Imbriani

ROMA

TIP. DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

—
1894

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 13 marzo 1894

PROPRIETÀ COLLETTIVA

E

LOTTA DI CLASSE

Discorso del Deputato ENRICO FERRI

E

Polemica col Deputato M. R. Imbriani

ROMA
TIP. DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
—
1894

INDICE

DISCORSO DI E. FERRI.

I. I domini collettivi	<i>Pag.</i>	4
II. Conservatori e Socialisti	»	7
III. Il Proletariato agricolo	»	8
IV. Guerra al socialismo	»	12
V. I piccoli proprietari.	»	13
VI. La spartizione delle terre.	»	16
VII. La lotta di classe.	»	18
VIII. Socialismo e anarchia.	»	22
IX. La proprietà collettiva della terra.	»	24
X. Disoccupati — spostati — espropriati	»	27
XI. Il vero collettivismo.	»	28
XII. I partiti politici e il socialismo.	»	32

M. R. Imbriani sostiene la borghesia	»	36
--	---	----

LA RISPOSTA DI E. FERRI.

Individualisti e socialisti	»	39
Libertà e Giustizia come sono adesso	»	43

Replica di M. R. Imbriani	»	45
-------------------------------------	---	----

ULTIME PAROLE.	»	48
------------------------	---	----

PROPRIETÀ COLLETTIVA E LOTTA DI CLASSE

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri Enrico. Di questa legge si è già avuto notizia nella Camera durante la discussione di politica interna sui moti di Sicilia e della Lunigiana.

Da questi banchi gli onorevoli Sacchi e e Badaloni ricordarono la relazione del nostro collega Tittoni sul disegno di legge, che oggi si discute, come un esempio dei provvedimenti d'indole sociale che si potrebbero prendere a prevenzione dei fatti provocati dalle condizioni miserabili del popolo lavoratore.

È adunque una legge che, sotto l'apparenza, come dice l'arguto relatore, di *leggina*, racchiude in sé una grande importanza.

E per noi socialisti ha un interesse anche speciale, inquantochè questa legge, per

l'abilità della relazione che la precede, viene posta innanzi come un esempio di socialismo pratico, e viene opposta a noi come esempio del modo di risolvere praticamente una parte della questione sociale, meglio e più efficacemente — si dice dai nostri avversari — che con le affermazioni e le dichiarazioni generali di noi che apparteniamo al partito socialista dei lavoratori.

Per queste ragioni io ho studiato con grande attenzione il disegno di legge e la relazione che lo precede, e devo confessare francamente che, mentre ho trovato un'opera degna di plauso, una relazione che l'amicizia personale che ho verso l'onorevole Tittoni, non m'impedisce di dire un documento che fa onore al Parlamento italiano, dall'altra parte però ho trovato l'opera di un conservatore, moderno d'idee, intelligente ed abile: ma non ho trovato l'opera del socialista. (*Ilarità — Commenti*).

I.

I domini collettivi.

Come avete sentito dalla lettura del disegno di legge, abbiamo qui una specie di legge-regolamento, che deve far funzionare in pratica una legge che è già o che dovrebbe già essere in vigore, quella del 1888,

che abolì gli usi civici nelle Provincie dell'ex Stato pontificio.

La legge del 1888 segnò un primo passo nella legislazione italiana contro l'indirizzò, che fin allora era prevalso in simili questioni, di abolire semplicemente gli usi civici, spodestando così i numerosi possessori di questi diritti secolari a beneficio di pochi proprietari.

Invece la legge del 1888, per la quale mi è debito gradito di richiamare il nome di un altro collega nostro, che si è vivamente interessato di questa questione, l'onorevole Zucconi, fece un primo passo contro questo che, secondo noi, è un imprevidente modo di legislazione e non si accontentò di abolire gli usi civici; ma si propose di promuovere la conservazione degli usi stessi e di facilitare l'affrancazione del terreno per parte degli utenti. Si propose, cioè, l'intento di conservare questi residui della primitiva proprietà collettiva della terra, che stanno appunto nel mondo individualista moderno come documenti postumi dell'antico collettivismo terriero.

Però la legge del 1888 non diede che una regola generica coll'articolo 9 e non disciplinò il modo pratico di amministrare collettivamente queste oasi di proprietà collettiva, che sono sparse per tutte le provincie d'Italia, e, nel caso nostro, dell'ex Stato pontificio.

Si aspettava un regolamento che adempisse alla propria funzione di esplicazione pra-

tica della legge; ma il regolamento non venne. Ed allora vari nostri colleghi, che, per ragioni di interessi locali o di studi, si interessavano della questione, fecero varie proposte per disciplinare l'applicazione della legge del 1888. L'ultima proposta in questo senso è l'attuale progetto che è appunto di iniziativa parlamentare.

Il disegno di legge si riassume in un principio fondamentale che è determinato dall'articolo 1° ed in una serie di norme che dovranno disciplinare l'amministrazione pratica di quelle associazioni agrarie, che l'articolo 1° stabilisce doversi costituire in enti morali.

Come i colleghi sanno, noi abbiamo in queste provincie dell'ex Stato pontificio, una grande estensione di terreni, specialmente montuosi, dove più difficilmente ha potuto arrivare il moderno accentramento individualista della proprietà terriera e che perciò è rimasta soggetta a questi usi civici, costituendo altrettanti residui di proprietà collettiva.

Vi sono le così dette *università agrarie* della provincia di Roma; vi sono le *comunanze* delle Marche; vi sono le celebri *partecipanze* dell'Emilia.

Il disegno di legge all'articolo 1° dice:

« Queste varie forme di associazioni agrarie, devono costituire una persona giuridica, un ente morale. »

Gli articoli successivi ne disciplinano il modo di amministrazione.

II.

Conservatori e socialisti.

Attenendomi ora alla sola discussione di principii generali; io dirò che la relazione (la quale dà ottimamente le ragioni del disegno di legge) lealmente ne indica l'intento conservatore.

Essa dice appunto, che scopo della presente legge è di conservare questi residui di proprietà collettiva accanto alla proprietà individuale della terra. Ed aggiunge la relazione: che questo è un mezzo efficace, per prevenire il malcontento ed i disordini, attenuando la miseria agraria, prodotta dallo spossessamento degli utenti secolari di queste terre.

Come dicevo, dal punto di vista conservatore, la legge non potrebbe essere più intelligente e più moderna. Anzi noi che professiamo socialismo politico, diciamo, che siamo lieti di questa occasione, nella quale possiamo misurarci in una lotta cortese ed intellettuale, con un avversario così sapiente, il quale mostra di conoscere il socialismo scientifico moderno e lo combatte; malgrado abbia l'abilità di far credere che il suo progetto abbia intento e scopo socialista.

Noi socialisti. (*Oh! oh!*) Siccome la Camera non è molto agitata oggi, io sono disposto

a rispondere alle obiezioni che mi sono fatte...

Voci. Non è la Camera, non siamo noi.

Ferri. Dunque noi socialisti... (*Rumori dalla tribuna della stampa*) di fronte a questo disegno di legge abbiamo da fare delle osservazioni contro e delle osservazioni pro, dalle quali, la conclusione, che io trarrò a nome anche dei miei colleghi, è questa: che noi accett'amo in massima il disegno di legge, proponendo però due emendamenti all'articolo primo ed al secondo, pei quali crediamo che realmente gl'intenti collettivisti del disegno di legge potranno anche chiamarsi intenti socialisti.

III.

Il proletariato agricolo.

La prima osservazione contraria che noi dobbiamo fare ai principii informativi di questo disegno di legge, è che esso non riguarda in realtà il *proletariato agricolo*. Questa, è veramente, la simpatica bandiera sotto cui, me lo permetta con amichevole franchezza il collega Tittoni, sotto cui la legge vuol far passare una merce, che è difesa e protezione d'interessi di una classe, ma non è difesa e protezione d'interessi universali della cittadinanza, nè molto meno del proletariato. E

si può dimostrare all'evidenza in pochissime parole, con gli stessi elementi di fatto che la relazione ci pone sotto gli occhi.

Quando si sente parlare di queste partecipanze o comunanze la prima impressione che se ne ha, e che noi pure avemmo da principio accingendoci allo studio di questo disegno di legge, è questa: che si tratta dunque di collettivismo pratico, si tratta di socialismo applicato. E come tale appunto, in senso di opposizione al nostro socialismo, che dagli avversari si dice utopistico, fu questo disegno di legge largamente commentato dal giornalismo del partito conservatore e progressista.

Basta però studiare un po'addentro la sostanza della legge medesima, per vedere che essa non riguarda la collettività intera di un dato comune agricolo, ma molte volte queste comunanze, queste università agrarie, queste partecipanze non riguardano se non una classe ristretta ed abbiente di persone, in un determinato comune agricolo.

Ci sono dei casi speciali, per lo più nelle Marche, dove la comunanza, come dice il titolo stesso, è realmente un'oasi di proprietà collettiva, spettante alla universalità degli abitanti di un Comune. Ed allora realmente interessa e giova anche ai proletari agricoli. Ma nel Lazio, nella Emilia, nelle stesse Marche vi sono molti esempi di queste associazioni agrarie, le quali spettano per godimento secolare ad un numero ristretto di persone.

Infatti per partecipare alla proprietà collettiva, occorre, in alcuni casi, essere discendenti dalle famiglie, che *ab antiquo* avevano questo diritto d'uso sulle proprietà comunali; e siccome i discendenti diretti di queste famiglie vanno evidentemente estinguendosi di secolo in secolo, così la proprietà collettiva, in questi casi, si riduce ad un numero ristrettissimo di superstiti di quelle numerose famiglie medioevali.

In altri luoghi non può essere partecipante se non colui, che è possessore di beni stabili nel Comune; non basta la dimora, non basta il domicilio nel Comune; bisogna aver beni stabili, altrimenti non vi ha personalità giuridica per partecipare alla proprietà collettiva.

Il proletario agricolo è dunque escluso da questa forma di partecipazione.

Nel Lazio, poi, in prevalenza, per appartenere a queste associazioni agrarie, bisogna essere proprietario di buoi da lavoro; sono le « università dei boattieri », le quali nel loro nome stesso includono appunto l'esclusione dei veri proletari agricoli, che non abbiano la proprietà almeno di un paio di buoi.

Badate bene, noi socialisti... (Oh! Oh! *dalla tribuna della stampa*).

Onorevole presidente, se c'è qualcheduno fuori di quest'Aula...

Presidente. Le faccio osservare che qui siamo tutti rappresentanti della nazione...

Ferri. Ogni députéato di quella parte può dire: « noi *conservatori* » o « noi *progressisti* » per indicare il partito politico, a cui appartiene.

Sarà dunque nostro diritto di dire « noi *socialisti* » per indicare il nostro partito politico, anche se la parola dovesse avere sapore ostico per qualcuno.

Presidente. Dica *noi liberali*, ma non posso consentire che nella Camera vi siano socialisti e non socialisti. Io non riconosco nella Camera che rappresentanti della nazione.

Ferri. Sì, onorevole presidente, ma...

Presidente. Ci dobbiamo onorare di rappresentare l'intera nazione.

Ferri. Mi consenta. Nella questione di forma sono d'accordo con lei, sostanzialmente non è così. Ponga mente, per esempio, alla recente costituzione del gruppo degli *agrari*, riunitisi, com'essi dicono, « all'infuori di ogni partito politico » per vedere come sia continua ed evidente l'affermazione politica di un ordine speciale di interessi di classe, (in questo caso, dei *grandi* proprietari di terra) al di fuori e spesso anzi contro l'interesse della intera nazione.

Presidente. Ma anche gli agrari quando parlano, parlano come rappresentanti della nazione.

Ella può esprimere questi suoi sentimenti di amore e di affetto per tutti e non per una parte soltanto.

Ferri. Questo disegno di legge dunque non

riguarda la universalità dei proletari agricoli; e come tale è esso stesso, malgrado le prime apparenze, una nuova conferma della difesa di classe, mirando sostanzialmente alla tutela degli interessi di un numero ben ristretto di utenti.

IV.

Guerra al socialismo.

La seconda osservazione che noi vogliamo fare in via generica a questo disegno di legge, è che esso ha poi, in realtà, un intento contrario al socialismo. È il relatore stesso che francamente lo dice e dal suo punto di vista conservatore, egli ragiona perfettamente.

Egli dice in sostanza: il socialismo, che va avanzandosi in Italia come in ogni altro paese di Europa e fuori di Europa, che serra le falangi sempre crescenti dei suoi militi, noi crediamo — egli dice da conservatore moderno e intelligente — che si possa combattere più efficacemente con provvedimenti di indole economica e sociale, anzichè coi soliti e più facili provvedimenti delle repressioni violente e delle persecuzioni di polizia.

Noi dunque ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge, il quale, malgrado l'apparenza, tende ad opporre una diga contro i progressi del socialismo.

Io non nego che ciò sia legittimo da parte dei rappresentanti delle idee conservatrici; ma è allora altrettanto legittima la nostra considerazione contraria, per la quale noi vogliamo dimostrare come questo disegno di legge, malgrado le sue apparenze di socialismo pratico, non faccia per contrario che favorire speciali interessi di classe.

Però, siccome noi abbiamo voluto esaminare questo disegno di legge molto serenamente e molto obbiettivamente, alle osservazioni contrarie, siamo lieti di aggiungere anche delle osservazioni in favore.

V.

I piccoli proprietari.

La prima di queste è che esso assicura realmente un vantaggio limitato, relativo ma sollecito, ad un notevole numero non dirò di proletari, ma di piccoli proprietari.

Orbene, noi accettiamo perfettamente questo vantaggio, relativo ma sollecito, a beneficio dei piccoli proprietari, per la semplice ragione che noi crediamo che la legge del progresso sociale sia una legge eminentemente evolutiva. Noi quindi crediamo che l'avvento completo, il completo trionfo delle nostre teorie e dei nostri ideali non possa verificarsi da un giorno all'altro, come la

vincita di un terno al lotto; ma noi siamo convinti che è invece da questi primi saggi, da queste prime applicazioni parziali del principio del collettivismo opposto all'individualismo economico odierno, che noi potremo vedere avvicinarsi e svolgersi sempre di più l'attuazione completa di quello, che noi crediamo l'ordinamento migliore e definitivo della Società.

D'altra parte dobbiamo dirvi che, malgrado l'abilità della polemica contraria, noi non siamo dei mangia-proprietari, nè dei mangia-borghesi. Carlo Marx, ch'è veramente il creatore del socialismo scientifico moderno, che è veramente il Darwin dell'economia politica, chiude la sua opera magistrale, che diede così formidabile colpo di piccone all'ordinamento economico moderno, chiude la sua opera geniale con un capitolo che è tutto un inno in favore della proprietà associata al lavoro. La critica inesorabile ed irresistibile di Marx, come tutto il socialismo moderno, che ne è il completamento ulteriore, va contro la grande proprietà dissociata dal lavoro e parassita, che vive sfruttando il lavoro e la miseria altrui, senza dare o senza aver dato mai col proprio lavoro nessun beneficio alla società, nessun titolo giustificativo al suo monopolio economico.

Ma quando invece, siamo dinnanzi ad un piccolo proprietario, che deve ogni giorno lottare con la forza del proprio lavoro per non morire di fame, il socialista allora non

è un « mangia proprietari » solo perchè si trova di fronte ad un proprietario; anzi egli riconosce in questo caso che solo il battesimo del lavoro quotidiano può giustificare ancora, nel mondo moderno, quella particella di proprietà individuale, che viene sottratta alla collettività sociale.

Qui dunque abbiamo delle associazioni agrarie di piccoli proprietari, e noi le accogliamo con tutta simpatia, perchè si tratta di poveri montanari, perduti lassù che ogni giorno strappano dalla gran madre terra il pane quotidiano e danno al Fisco il residuo del loro lavoro, che va poi ad ingrassare i bancarottieri, i barattieri e i deplorati, che intanto sfruttano col loro parassitismo questo lavoro sanguinante e doloroso della piccola proprietà e del proletariato.

Quindi, quando voi ci mettete dinanzi una proposta di legge che favorisce, se non il proletariato in genere, quella categoria di persone che più si avvicina al proletariato agricolo, voi avete tutta la nostra simpatia. Perchè noi non abbiamo nè odii nè pregiudizi contro i rappresentanti di una o di un'altra classe sociale; noi crediamo che il momento economico presente dia dei sintomi evidenti di una putredine interna, che rivela in talune parti dell'organismo sociale una corruzione ormai giunta agli ultimi stadi. Noi crediamo che, di fronte al giudizio della storia, la classe aristocratica abbia perduto il potere politico con molto maggiore dignità e rispet-

tabilità di quello che non faccia oggi l'alta e la grossa borghesia, la quale dà esempio al mondo di corruzioni, e di delitti impuniti, quali la storia ricorda solo nei momenti della decadenza più dolorosa dei popoli.

Questa è la nostra convinzione.

VI.

La spartizione delle terre.

Noi diciamo: Questo disegno di legge è sapiente, quando ai piccoli proprietari vuol conservare questo residuo dell'antica collettività terriera; è un disegno di legge sapiente che va contro l'indirizzo legislativo, finora prevalso da noi, di abolire semplicemente questi usi civici che il vecchio diritto classico quiritario considerava come abuso ed usurpazione da parte degli utenti, mentre la sociologia moderna, come riconosce lo stesso relatore, dimostra che sono, invece, i miseri avanzi che agli utenti rimasero dalle appropriazioni individualiste di antichi utenti più furbi e meno scrupolosi.

In questi giorni noi abbiamo letto sui giornali che il ministro d'agricoltura e commercio ha fatto firmare un Decreto di spartizione di terre, specialmente nelle Provincie meridionali; e, nella lettura affrettata del gior-

nalismo quotidiano, qualcuno di noi può anche avere avuto l'impressione che si tratti di un'opera di quel socialismo, di cui tutti oramai desiderano di avere una fronda sull'abito loro, salvo, come diceva il collega Badaloni, a perseguitare coloro che questo socialismo, dal campo platonico, sentimentale desiderano di far entrare nel campo pratico e politico.

Orbene, questa spartizione delle terre è un esempio d'imprevidenza del legislatore.

Comunemente si crede che socialismo voglia dire spartizione; è questa la obbiezione più comune che, in buona fede gli ignoranti, in mala fede gli abili polemisti oppongono a noi, dicendo: — Ah, voi siete socialisti, dunque volete spartire!

Ebbene, niente di più contrario a quello che vuole il socialismo scientifico moderno. Anzi noi, quando vediamo un Decreto del ministro d'agricoltura e commercio che spartisce, *sic et simpliciter*, delle terre fra pochi contadini di una Provincia abbandonata della Calabria o della Basilicata, noi diciamo: — ecco un nuovo pasto che va nelle fauci di pochi latifondisti. I pesci grossi s'ingrosseranno di più ingoiando i piccoli vicini. — E gli individui, ai quali avrete dato questo piccolo ambo al lotto di un terreno spartito per Decreto Reale, l'indomani, dopo avere sentito un po' di benessere o di minore miseria, ricadranno per la fatalità dell'ambiente nella miseria più dolorosa del rimpianto e saranno costretti ad impegnare e poi a vendere al grosso pro-

prietario attiguo, la parcella di terreno che il Governo avrà loro così improvvidamente regalata.

Diciamo invece che è più sapiente il sistema inaugurato da questo disegno di legge, il quale dice: la terra, là dove esiste in proprietà collettiva, non deve essere spartita. Il socialismo sostiene che la terra, come l'aria e come l'acqua, deve essere proprietà di tutta la società. Ed è assurdo nel nostro modo di sentire e di pensare che, come nessuno si immaginerebbe di monopolizzare l'acqua e l'aria, così è assurdo per noi che la terra, costituendo la base fisica di ogni popolo vivente, debba essere monopolizzata da pochi o molti individui, i quali fanno sentire nell'economia nazionale questo terribile monopolio del pane quotidiano.

VII.

La lotta di classe.

Però il disegno di legge contiene, come dicevo, non solo questa esplicazione di politica economica conservatrice, ma contiene anche un intento contrario alle dottrine socialiste, che noi non possiamo non rilevare in quest'occasione.

Si tratta di due affermazioni che si leggono nella relazione dell'onorevole Tittoni,

l'una relativa alla famosa *lotta di classe*, l'altra relativa alla completa proprietà collettiva della terra, senza proprietà individuale.

Di questa *lotta di classe* da alcuni anni, ed anche nel Parlamento da alcuni mesi, si va parlando abbastanza frequentemente, e meno che dai rappresentanti del partito socialista, perfino nei banchi dell'Estrema sinistra si sono udite delle voci scagliarsi contro questo principio della *lotta di classe*. Per me queste opposizioni così vive, così taglienti che da ogni parte si sollevano contro il principio della lotta di classe è già un indizio della sua verità reale, perchè nessuna idea si combatte tanto se non quando realmente va al midollo delle cose.

Certo, la prima impressione che si riceve dall'espressione *lotta di classe*, è un'impressione poco simpatica: lo diciamo anche noi. Se per *lotta di classe* voi intendete una lotta *violenta* non solo fra classe e classe, ma fra individuo e individuo, siamo d'accordo che il principio della lotta di classe sarebbe indegno di uomini che vogliono avere una coscienza morale ed un pensiero rispondenti al secolo in cui viviamo.

Ma noi per *lotta di classe* intendiamo tutt'altro e lo sanno i nostri avversari, e fingono di non saperlo per abilità polemica. Per *lotta di classe* intendiamo qualche cosa di molto elevato.

Prima di tutto non siamo noi ad inventarla la lotta di classe: c'è e si sente

e si sperimenta in ogni momento della vita quotidiana come in ogni momento della storia. Chiunque voglia da questo punto di vista riassumere i ricordi suoi e le sue cognizioni storiche non potrà che avere una conferma di questa gran legge che il genio di Carlo Marx metteva come chiave della storia economica, dando così all'economia politica la base scientifica che fino allora non aveva saputo conquistare. Dalle caste dell'antica India, dai liberi e schiavi della Grecia, dai patrizi e plebei dell'antica Roma, dai feudatari e vassalli del medio evo, dai borghesi e proletari del secolo XIX, sempre la storia è lotta di classe. Noi, arrivando ultimi in questo terribile e sanguinoso dramma della storia umana, noi abbiamo l'ideale, che la classe numerosa dei proletari arrivando al proprio trionfo politico e sociale abbia a cancellare ogni distinzione di classe. Perché allora coll'avvento della collettività, coll'avvento del socialismo spariranno gli antagonismi fra interessi di classi particolari e tutti saranno assunti ad una legge superiore, che noi invochiamo nel nome della solidarietà umana.

Ebbene quando l'onorevole relatore, (è questo forse il solo punto in cui la relazione Tittoni è indegna di lui) (*Commenti*) quando l'onorevole relatore dice che la *lotta di classe* è un programma « brutale » egli s'inganna. La lotta di classe è un programma imposto dalla storia ed è un programma eminentemente civile ed umanitario.

Ed, onorevole amico Imbriani, è la lotta di classe l'unico principio che possa salvarci da quel pericolo, che l'anima vostra generosa vedeva in esso, della lotta da uomo ad uomo. È nel mondo moderno, dove la lotta per l'esistenza assume le forme più terribili, più o meno mascherate, che la lotta si fa davvero fra uomo e uomo. Ed ognuno di noi deve tuttodi vivere e lottare coi pugni stretti contro ogni vicino, in cui deve vedere un concorrente, un avversario e spesso anche un nemico. « Arrangiatevi che io mi arrangio » è la legge della odierna degenerazione sociale.... (*Oh! oh!*)

Presidente. Ma, onorevole Ferri, non si abbandoni a dissertazioni e ad esagerazioni che fanno torto a Lei stesso. (*Bravo!*)

Ella illustra dei principii che non sono stati mai professati in quest'Aula e che sono contrari certamente a quelli che segue la società moderna, la quale tende alla pace delle nazioni con ogni sforzo come alla pace ed all'amore fra le diverse classi, mentre Ella predica la discordia! (*Benissimo!*)

Ferri. No, onorevole presidente.

Presidente. Ad ogni modo le sue parole non rappresentano nè il pensiero di quest'Assemblea nè quello del paese.

Ferri. Onorevole presidente, Ella sa che il mio pensiero non è mai esagerato.

Presidente. Allora, mi duole che lo esprima così male!

Ferri. E Lei mi permetta di dirle, questa

volta, che non ha compreso il mio pensiero. Il mio pensiero è che la degenerazione della vita sociale moderna, non la vita normale, è quella che ho indicato con le parole: « Arrangiati, che io mi arrangio ». Ma io sono di parere (e, se Lei mi avesse lasciato proseguire, lo avrebbe sentito) che, se, all'infuori delle forme criminose o immorali della libera concorrenza odierna, la regola non si debba esprimere con la formula cinica dell'*arrangiati, che io mi arrangio*; rimane, però, sempre che, nel mondo moderno, vi è un continuo, inesorabile, irrefrenato cozzo di attività individuali, per le quali il meno che si dica è: « *Ognun per sè*, e Dio per tutti »; Dio che è molto lontano, e che non interviene nelle lotte terrestri o parlamentari....

VIII.

Socialismo e anarchia.

Lotta di classe, dice l'onorevole Imbriani, conduce alla conseguenza inevitabile di lotta tra uomo ed uomo.

Ebbene, onorevole Imbriani, è soltanto quando un uomo è convinto che la legge della storia è la lotta di classe, che esso ripudia invece e non giustifica la lotta da uomo ad uomo; è soltanto nel mondo individualista, nel mondo in cui la personalità di ciascun

individuo assume proporzione e valore esagerato, di fronte alla personalità collettiva, che voi potete avere la lotta da uomo ad uomo.

Dato il principio socialista di classe, noi diciamo: non è questione d'individui; non è colpa di Tizio o di Caio, se in questo mondo economico, avete, da una parte, milioni di miserabili, e dall'altra, poche centinaia di gaudenti; non è colpa d'individui, ma è colpa dell'ordinamento generale, delle leggi ferree del mondo economico, che il socialismo appunto vuole radicalmente cambiare.

E, quando il ministro dell'interno, per abilità di polemica, vuol confondere i socialisti con gli anarchici, egli sa perfettamente che confonde due cose profondamente diverse.

L'anarchia è l'esagerazione del principio individualista: ognuno opera nella libertà più sconfinata delle proprie convinzioni personali. Il socialismo, invece, dice: no; non è questione di lottare da individuo ad individuo; la questione è di mutare i cardini del mondo economico, come, del resto, la storia ha sempre fatto in ogni grande epoca della vita sociale e come essa, anche nel nostro secolo fatalmente continua a fare, per le forze stesse, economiche e morali, dell'ambiente e del momento storico; non perchè ci siano o non ci siano « quattro gatti » in Parlamento che di questo processo storico hanno la visione chiara e la convinzione profonda.

A noi si fa accusa di seminare odii di

classe, quando la nostra propaganda non si ispira che al sentimento della pace e della giustizia sociale! Pace però, da non confondersi con l'apatia, nè con la supina dedizione dello schiavo; come per *pace* e per *ordine* pare che solo intendano i gaudenti dell'oggi; ma pace sociale nel senso che noi diciamo ai nostri compagni: — Voi non dovete prendervela cogli individui: non è questione di questa o quella persona, ma è questione del sistema in sè. — E vi sono degli esempi molto persuasivi.

Noi abbiamo la lealtà di riconoscere, nel fare la propaganda delle nostre idee...

Presidente. Senta, onorevole Ferri, mi pare che invece di discutere sul presente disegno di legge, Ella si occupi di tutt'altra cosa.

Ella si fa propagatore di dottrine che per la prima volta vengono qui annunziate. La prego di discutere il disegno di legge, altrimenti mi troverò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

IX.

La proprietà collettiva della terra.

Ferri. Dicevo dunque, che il progetto di legge ha per intento di conservare la proprietà collettiva di fianco alla proprietà individuale della terra. E che quest'ultima non debba mai scomparire, è il principio sostenuto ed ampiamente spiegato nella relazione.

Questo principio informatore del progetto di legge non risponde però alla realtà delle cose. È legge storica evidente che la proprietà collettiva della terra finirà per sostituirsi in modo completo alla proprietà individuale.

La differenza dunque fra l'onorevole Tittoni e noi è questa: egli crede, sì, che la proprietà collettiva della terra, malgrado le scomuniche e gli anatemi degli economisti ortodossi, sia un principio ottimo, un principio sociale fecondo di vantaggi morali e materiali: ma egli crede pure che di fianco alla proprietà collettiva non possa, non debba mai scomparire la proprietà individuale della terra.

Ed in questo punto egli combatte la dottrina socialista e l'accusa di sostenere utopie, contrarie ai dati dell'esperienza.

Noi rispondiamo in questo all'egregio relatore, che è un voler chiudere gli occhi all'evidenza del processo storico, quando si voglia negare che l'individualismo assoluto nella proprietà della terra, che ne' tempi passati aveva, specialmente nelle teoriche del diritto, la giustificazione la più assoluta, col famoso « *jus utendi et abutendi* » ha dovuto man mano cedere al principio della collettività. Ed è pure evidente, che una volta cominciato questo processo storico, per cui la proprietà collettiva si afferma, si contrappone e si sostituisce parzialmente alla proprietà individuale, lo stesso processo dovrà continuare, per la forza stessa delle cose, fino allo

stadio della evoluzione sociale, in cui la sostituzione della proprietà collettiva sia completa e definitiva.

Ma poichè riconosco che l'onorevole presidente...

Presidente. Sono sue affermazioni che...

Ferri. Non si metta a discutere con me...

Presidente. Ma non posso permettere che si discutano principii i quali tendono a sovvertire il diritto costituito. Si mantenga nella discussione del disegno di legge.

Ferri. Senta, onorevole presidente. Francamente io ho la convinzione di non uscire dal diritto costituito. Io non sono di quelli che credono o dicono di credere, come ho detto poc'anzi, che per socialismo s'intenda levare il portafogli dalla tasca degli altri. Questo è contrario al diritto costituito. Ma a me come pensatore e come uomo politico niuno può negare il diritto di esporre le proprie idee sopra l'avvenire e le trasformazioni di un dato ordine di leggi o di istituti sociali.

Presidente. Sta bene, io rispetto i suoi principii, ma non è questo il luogo di spiegare le sue teorie; ora Ella deve discutere il disegno di legge.

Ferri. Ma in una discussione generale io devo pur dire le ragioni delle obiezioni che faccio al disegno di legge. Ed è per dire queste ragioni che io spiego le convinzioni da cui parto.

Presidente. Ma non hanno che fare col disegno di legge, queste sue convinzioni!

X.

Disoccupati — Spostati — Espropriati.

Ferri. Questo disegno di legge, come traspare da ogni linea della relazione, è dunque un innesto di collettivismo nel mondo individualista odierno.

E, come tale, l'onorevole relatore dice che esso avrà effetti conservatori irresistibili.

Io consento con lui quando egli voglia dire che i primi e superficiali effetti di questo disegno di legge potranno essere in senso conservatore.

Ma io mi permetto di obiettarli che questo disegno di legge non impedirà quel fatale andare del collettivismo, al quale ho accennato nelle obiezioni al disegno stesso.

Della triade dolorosa moderna — i *disoccupati* tra i lavoratori, gli *spostati* tra la piccola borghesia, gli *espropriati* tra i piccoli proprietari — questo disegno di legge tocca soltanto una parte degli espropriati e tende ad impedire che il numero enorme dei piccoli proprietari, che il fisco, l'usura e l'ipoteca ogni anno rendono nullatenenti, vada aumentando a dismisura, per ingrossare le falangi serrate del socialismo.

Ma evidentemente, appunto perchè questo disegno di legge non riguarda che una piccola parte degli espropriati tra i piccoli pro-

prietari d'oggi, che saranno i proletari del domani, e non tocca le altre due categorie, dei disoccupati e degli spostati, per questo appunto esso non ha e non può avere che una efficacia molto ristretta e limitata.

È anzi per questo che noi lo accettiamo in massima, perchè abbiamo la persuasione, lo ripeto ancora una volta, che esso non impedirà il fatale andare della evoluzione economica; mentre poi, nella pratica, farà coll'esempio una eloquente propaganda in favore dei vantaggi che la proprietà collettiva della terra assicura agli uomini. E come tale diverrà un alleato potente del socialismo, dimostrandone anche la pratica possibilità ed utilità.

XI.

Il vero collettivismo.

Riassumendo, noi accettiamo in massima il disegno di legge; ma, come conclusione pratica delle osservazioni generali finora esposte sull'indole, sulla portata e sugli intenti di questa legge, noi proponiamo due emendamenti agli articoli 1 e 2, dei quali dirò ora brevissimamente le ragioni giustificative, per non ritornarvi sopra nella discussione degli articoli.

Il primo emendamento è questo.

All'articolo 1 aggiungasi:

« Oltre gli utenti attuali, fanno parte delle

associazioni agrarie tutte le persone d'ambo i sessi appartenenti al Comune, che abbiano età non minore di 18, nè maggiore di 60 anni.»

Evidentemente questo capoverso non ha luogo d'applicazione là dove ci sono delle *comunanze*, di cui facciano parte anche ora tutti gli abitanti del Comune.

Esso però ha una vera importanza pratica, per quelle *università* del Lazio o *comunanze* delle Marche o *partecipanze* dell'Emilia, che abbiano un numero ristretto di utenti.

Se voi dite che con questa legge volete fare del socialismo pratico, ebbene l'emendamento che noi vi proponiamo, ve ne dà il modo sincero ed aperto. Se voi dite che col vostro disegno di legge, volete far fruire la proprietà collettiva della terra, a tutti coloro che sentono l'angustia ed il dolore della miseria, ebbene noi ve ne proponiamo il modo dicendo: Quando v'è una associazione agraria, che abbia un monopolio ristretto, estendetelo a tutti gli abitanti del Comune.

Ed abbiamo voluto, malgrado i facili giuochi di buon umore che si possono fare sopra un inciso del nostro emendamento; abbiamo voluto dire « di ambo i sessi » perchè noi crediamo che sia appunto in queste occasioni incidentali e secondarie di leggi da farsi, che si possono cominciare secondo la legge di evoluzione, le innovazioni pratiche nei rapporti economico-sociali, che quando si vogliono invece affidare a delle leggi monumentali, non hanno alcuna probabilità di arrivare in porto.

Questo primo emendamento che noi proponiamo, ha dunque una spiccata fisionomia socialista, poichè dice, che là dove esiste un residuo di proprietà collettiva della terra, a questo hanno diritto tutti gli abitanti del Comune.

Non abbiamo soverchie illusioni sulla fortuna sua di fronte al voto parlamentare, ma lo abbiamo dato come affermazione delle nostre idee, di fronte alla sostanza conservatrice che sta nell'articolo 1 di questo disegno di legge.

Il secondo emendamento che proponiamo ha un carattere più politico che economico; quantunque abbia poi ripercussione sulla vita economica di queste associazioni agrarie.

Esso dice:

« All'elezione delle cariche sociali prendono parte tutti i soci d'ambo i sessi. »

È cioè il principio del suffragio universale degli interessati ad eleggere gli amministratori della proprietà collettiva.

Questo secondo emendamento ci è consigliato ed imposto dall'esperienza pratica quotidiana. Io ricordo un esempio solo che è tipico.

In provincia di Mantova vi era un resto di proprietà collettiva, le valli di Campitello. Il nostro ex-collega, l'on. Cagnola, che è un cultore esimio di scienze sociali, prestò la sua opera di difensore (insieme agli avv. Zani e Comelli) a prò degli utenti di quelle valli contro alcuni proprietari, i quali si erano indivi-

dualmente appropriata quell'antica proprietà collettiva.

I difensori portarono un corredo tale di ragioni sociali e giuridiche che in tutti i gradi di giurisdizione vinsero la causa a favore degli abitanti di Campitello e l'autorità giudiziaria ricostituì quella proprietà collettiva.

Ma quando si venne al come si dovessero amministrare queste valli, il tribunale incaricò dell'amministrazione la Giunta comunale di Campitello, vale a dire che incaricò dell'amministrazione quegli stessi proprietari che avevano perduta la lite di fronte agli utenti; perchè evidentemente i consiglieri e gli assessori comunali nella loro maggioranza erano i rappresentanti dei proprietari di quel piccolo Comune, cioè a dire erano quegli stessi che avevano agli utenti usurpato la proprietà collettiva. Quindi il ministro dell'interno ha ogni anno dei reclami da parte di quegli utenti perchè, sebbene si dica che la lotta di classe non esista, la Giunta comunale di Campitello, come farebbe qualunque altra nel presente ordinamento sociale, amministra le valli di Campitello nell'interesse prevalente degli abitanti del capoluogo, che sono in maggioranza proprietari, poichè i contadini e gli utenti stanno disseminati per le valli e per le campagne; e fa spendere la rendita di quelle valli quasi tutta a beneficio del numero ristretto delle famiglie degli antichi proprietari, che avevano perduto la lite.

Come si rimedia a questo stato di cose? Ora c'è il ricorso al Ministero dell'interno,

e debbo dire, per debito di verità, che qualche volta, avendo avuto occasione di richiamare l'attenzione dei capi-servizio sopra questo inconveniente, essi cercarono di ripararvi. Ma colle leggi attuali l'inconveniente, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra, e non vi è per sopprimerlo che l'emendamento da noi proposto all'articolo 2, pel quale gli amministratori di queste proprietà collettive, non saranno i rappresentanti di una classe sola, ma i rappresentanti di tutti gli utenti, di tutti gli interessati, a qualunque classe appartengano.

Ecco adunque la ragione di questo secondo emendamento, che forse, non avendo una attinenza così diretta ed evidente con le teorie del collettivismo economico, incontrerà, sia dall'egregio sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, sia dall'egregio relatore, minore opposizione, che non quel capovero primo, che noi tuttavia dichiariamo fin da ora di mantenere, come affermazione recisa del nostro modo di vedere in questa questione.

XII.

I partiti politici e il socialismo.

Egregio presidente, io ho finito. Confesso francamente che ho abusato della benevola attenzione della Camera; perchè, trattandosi

di una seduta non molto agitata, nè molto nervosa, io trovavo un'occasione propizia per dire alcune delle idee che costituiscono il programma del partito socialista dei lavoratori.

E mi rallegro di vedere che in questa Camera italiana, malgrado la depressione in cui si trova il Parlamento, e non solo in Italia, vi siano però ogni tanto degli sprazzi di luce, che facciano vedere, come anche ora quando si vogliano affrontare le questioni sostanziali della vita moderna, lasciando le questioni bizantine della destra e della sinistra, ancora si può dare qualche anima viva a questo organismo politico che molti si augurano di vedere scomparire; non noi, che lo salutiamo in nome della rappresentanza popolare, attualmente rappresentante di una classe dominante, ma nell'avvenire rappresentante certo della collettività sociale e quindi anche di quella ben più numerosa classe lavoratrice, che qui sin da ora intendiamo di difendere e sostenere.

Questo progetto di legge poi, è per noi un sintomo di quella ricostituzione dei partiti politici cui si accenna ogni tanto in questa Camera piuttosto sottovoce che a viso aperto. È una mia vecchia idea, a cui sono affezionato, che nell'Italia moderna (dopo che le ragioni storiche della distinzione in destra e sinistra secondo i metodi di conquista dell'unità ed indipendenza nazionale, sono morte col raggiungimento dell'ideale patriottico)

se ai partiti della Camera si vuol dare un assetto ed un ordinamento che risponda alla sostanza dei bisogni e degli ideali del paese che lavora e che soffre, questo non può farsi che sopra una base economica.

Io credo che nei Parlamenti moderni i partiti si distinguano in due soli, uno è il partito rappresentante l'individualismo borghese. E diciamo borghese senza idea di sprezzo, poichè di fronte alla storia contemporanea, se ora la borghesia si trova, secondo noi, sul declinare della sua parabola storica, ciò non ci impedisce di riconoscere che nella conquista delle pubbliche libertà, nell'alleanza fra la scienza, l'industria e il commercio, essa ha segnato pagine d'oro nella storia della civiltà. Noi però siamo convinti che questo ordine borghese è al suo tramonto, mentre un mondo nuovo sta per sorgere.

Tuttavia, diceva, in questo scorcio di vitalità storica di una classe noi vediamo la ragione ancora della costituzione di un partito politico, il grande partito liberale individualista, che si contrappone al partito socialista. Ecco i due veri, soli, sostanziali partiti dei Parlamenti moderni.

Individualisti liberali, che con sè hanno, specialmente in Italia e per ragione di fatti storici, ancora le grandi figure del risorgimento nazionale, dinnanzi alle quali noi stiamo tremanti i polsi e le vene di entusiasmo ammiratore, perchè essi furono martiri ed eroi di un ideale loro, come noi in-

tendiamo di essere militi fedeli dell'ideale nostro.

E poichè in Italia ancor vivi sono i ricordi di queste lotte e dissenzioni politiche per la conquista dell'unità, il partito individualista ancora seguita a distinguersi nella Destra, nella Sinistra e nella Estrema sinistra. Forse di questa distinzione vi è anche una ragione economica, perchè, secondo quella mia vecchia idea, il partito conservatore rappresenta gli interessi della *terra*, il partito progressista-radicale quelli del *capitale* industriale e professionale, più mobile e più progressivo di natura sua, che non gli interessi fermi e secolari della grande proprietà della terra.

Di contro, sta il partito socialista che rappresenta l'elemento economico del *lavoro*, questa grande forza fecondatrice della vita economica e sociale. Partito socialista del lavoro che negli altri Parlamenti d'Europa si è già imposto all'attenzione ed alla tattica parlamentare dei governanti e dei partiti politici; che in Italia cominciò da poco tempo, ma che basandosi sulle realtà vive e dolorose dell'esistenza umana, ha per sè l'avvenire immancabile ed il trionfo sicuro, di fronte a qualunque gradazione di altri interessi economici, atteggiantisi ad altri partiti politici.

Imbriani difende la borghesia.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per fatto personale.

Imbriani. Chiamato nella discussione dal deputato Ferri, sento il dovere di rispondergli.

Io credo che, per ciò che riguarda gli ideali di giustizia sociale, su questi banchi dell'estrema sinistra nessuno sia indietro all'onorevole deputato Ferri.

Ferri. Me ne rallegro.

Imbriani. Anzi, siamo più avanti (*Si ride*). Io non ho mai capito (e ripeto qui le parole di Giovanni Bovio, di cui mi duole di vedere momentaneamente il seggio deserto) che potesse formare parte di un programma democratico e molto meno di un ideale sociale questa lotta di classe, che parmi andiate inconsideratamente predicando. (*Bene! Bravo!*)

Non sono nè gli ululati nè i *bravo* quelli che mi commuovono, quelli che possono farmi pronunziare una parola al di là del mio pensiero.

Ferri. Sono però la pietra di paragone.

Imbriani. No! non sono la pietra di paragone, poichè vi sono due grandi affetti, che ci fanno palpitare, e sono libertà e giustizia. (*Bravo!*) E noi vogliamo la libertà per tutti, e la giustizia la difendiamo contro tutti e la vogliamo anch'essa per tutti.

Ma io vi domando: che cosa significa questo seme di turbamento, che si getta nelle coscienze, allorquando si parla di classe borghese? Ma che cosa è questa classe borghese? È stata la classe intelligente, è stata la classe che ha sacrificato tutto: vita, averi, libertà individuale, tutto, per suscitare nella coscienza popolare la dignità umana, l'affetto umano, i diritti umani. Quando il feudalismo imperava, non è stato forse questo pensiero, che ha agitato le menti, che ha detto alla povera vassalla trascinata al letto del signore: destati, trai il ferro che hai nascosto nelle trecce e ferisci? (*Bravo!*) Non è stato questo che ha trionfato sui sopraffattori comuni di questi due grandi diritti, libertà e giustizia? Ma siate un poco più giusti, e rendete giustizia a questa gran parte di popolo che usate chiamare borghese. Non parlo per me, perchè io non sono che un povero diavolo al disotto del deputato Ferri nella vita economica. (*Viva ilarità*).

Non è degno di voi, deputato Ferri, giacchè parlate così, di accusarmi come uno dei difensori del privilegio individualistico; poichè io comprendo altamente che cosa sia la collettività, ma questa voglio spontanea, altrimenti diventa tirannide.

Ora io combatto tutte le tirannidi, dalla tirannide delle autocrazie e delle oligarchie fino a quella delle oclocrazie. (*Bravo!*)

Quando voi avrete attuato questo mondo collettivo a cui aspirate, avrete spento gli

sprazzi dell'ingegno, i gridi dell'animo, il desiderio del sacrificio, e metterete tutti sotto una cappa uguale come tanti servi alla gleba... (*Bravo! — Vive approvazioni*).

... questo però non sarà per i privilegiati (*Si ride*) per coloro che avranno in mano il governo della collettività... (*Bravo! — Benissimo! — Applausi vivissimi*).

Ferri. Questi applausi, confermano che avevo ragione io! E voi credete di esser liberale!

Quelli (*Accennando a destra e al centro*) sanno che cosa vogliono!

Voialtri (*Rivolgendosi a chi ha applaudito l'onorevole Imbriani*) sapete quello che volete.

Presidente. Nessuno vuol andare dove vuole andar lei, onorevole Ferri. Lei vuol sconvolgere e distruggere tutto quello che esiste; la famiglia, la patria! Tutti abbiamo questi tesori da conservare!

Imbriani. Io ho sempre battuto la stessa via, deputato Ferri, (*Bravo!*) non sono partito da un punto per giungere ad un altro, fuori linea, (*Benissimo! — Approvazioni — Klarità*) ma sono stato educato a schierarmi con tutti gli oppressi in difesa di tutti i diritti, contro tutti i sovrachiatori, dovunque essi fossero, da ovunque pervenissero, comunque si chiamassero. Perciò io non riconosco che una grande forza direttrice, la vera socialista, che è quella del pensiero, quella dell'idea, che nasce ovunque, che si afferma, che combatte, che conquista, che si fa innanzi, che domina e pene-

tra nella generazione avvenire e che continuerà a svolgersi indefinitamente ed andrà sempre evolutivamente innanzi.

Se alcuno vuole mettere argine a questo movimento di pensiero e di coscienza umana, a questa affermazione dei diritti umani, allora si che nascono i grandi sdegni dei popoli, che succedono le rivoluzioni. Questa è la ragione storica. Ma voi (scusate se ve lo dico), quando vedete l'ostacolo immediato, il prepotente immediato, voi non vi ergete di fronte ad esso. Voi, parlando di una grande collettività, vi estendete tanto in un ideale umano, così largo e così lontano, che finisce per non abbracciare nessuno. (*Si ride*).

Ma questa può essere anche, ed è, la formula dell'egoismo, il più spinto il più terribile degli egoismi. Io vedo l'immediato ostacolo, vedo l'ingiustizia diretta e sorgo contro e pugno e voglio cadere combattendo contro esso.

LA RISPOSTA DI FERRI

Individualisti e Socialisti.

Presidente. L'onorevole Ferri ha chiesto di parlare per fatto personale, quindi ha facoltà di parlare.

Ferri. Mi pare che la risposta datami dal-

l'onorevole Imbriani potrebbe offrirmi occasione a parecchi fatti personali, ma io ne elimino subito quelli che credo non degni della discussione fra lui e me. Elimino quei fatti personali che si riferiscono ad obiezioni banali...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Ferri. ... ogni giorno scagliate contro i rappresentanti di una idea, che oggi, nel duello oratorio così vivace da parte dell'onorevole Imbriani, segna un nuovo trionfo e trova una nuova conferma della sua verità.

Infatti l'onorevole Imbriani, parlando da un banco dell'estrema sinistra contro un deputato dello stesso settore, ha sostenuto idee che hanno avuto un intelligente applauso dall'altra parte della Camera, dimostrando e confermando così la verità della mia affermazione, che due sono i partiti: l'individualista, di cui l'onorevole Imbriani è simpatico rappresentante, e il socialista...

Presidente. Ma qui non c'è partito socialista, onorevole Ferri.

Ferri. Mi lasci dire, onorevole presidente: Ella permetta che io risponda, come ha lasciato parlare l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ma Ella non può affermare che esista una divisione nella Camera fra individualisti e socialisti. Le ho già detto che di partiti socialisti nella Camera non ne riconosco.

Ferri. Lascio anche da parte due altri fatti personali: la posizione economica individuale

a cui ha voluto alludere l'onorevole Imbriani, egli che si dice povero diavolo in confronto a me, alludendo forse che io abbia una posizione finanziaria più elevata della sua.

Voci. Eeeh!

Ferri. Sicuro: questa fu l'obbiezione che del resto si ripete anche da altri e per altri, ma che io non rilevo, perchè potrei rispondere all'onorevole Imbriani che ciò che io ho come posizione mia è dovuto al mio lavoro personale ed onesto.

Voci. Questo è individualismo.

Ferri. Naturalmente: ma il socialismo non tende alla soppressione della personalità umana: ne vuole anzi assicurare e promuovere il più completo sviluppo, che nel mondo moderno riesce solo, per eccezione, a pochi.

Da molti facilmente si dice, quello che qui ha ripetuto l'onorevole Imbriani: Bel socialista quello là, che vive da signore! E si capisce come i nostri avversari preferirebbero che non vi fossero propagandisti del socialismo, i quali nella indipendenza economica, trovano il modo di fare la propaganda contro le avversità e ostilità, più o meno palesi, del mondo in cui si trovano.

Ma è anche facile soggiungere, onorevole Imbriani, che questa obbiezione personale che voi avete voluto raccogliere dalle conversazioni più comuni e più inconcludenti, si rivolge contro di voi; poichè se voi parlate di esempi e di lavoro che debba dare il sostentamento alla vita, ai milioni di indivi-

dui che lavorano nei campi o nelle officine o sono piccoli proprietari, pei quali noi combattiamo, voi radicale dovrete rivolgere ai pochi gaudenti che non lavorano le esortazioni dell'esempio, colle quali credete malamente di trovare una contraddizione fra la nostra condizione personale e finanziaria e le nostre convinzioni socialiste.

L'onorevole Imbriani dice ancora: io non ho mai cambiato, ed Enrico Ferri si è iscritto al socialismo militante da pochi mesi. Ebbene anche questa osservazione, mi permetta l'onorevole Imbriani di dirlo, non è degna di lui nè di me. Già l'immobilismo non è me una virtù invidiabile, se deve impedire di dare ascolto e associarsi alla gran voce delle aspirazioni popolari odierne. Ma poi io capisco la diffidenza verso chi cambia di opinioni politiche, e andando all'indietro, per un vantaggio od una speculazione propria; manca invece ogni ragione di accusa quando il cambiamento delle idee si svolge progressivamente, in avanti sino alle ultime conseguenze, nonostante i danni personali, diretti e indiretti, che possono anche derivarne.

Io entrai nella Camera otto anni fa, sostenendo che le questioni sociali dovevano prevalere sulle meramente politiche. Questa era la base delle mie convinzioni: ed oggi qui dal posto di deputato socialista io non faccio che svolgere sino alle ultime logiche conseguenze quelle stesse mie convinzioni, senza arrestarmi ad un radicalismo pura-

mente politico, che ormai non interessa più nessuno, nè dentro nè fuori di qui.

Presidente. Ma non vi sono deputati socialisti! (*ilarità*). Ha finito?

Ferri. Un ultimo fatto personale debbo io rilevare..

Imbriani. Meno male, questo lo rileva! (*Si ride*).

Libertà e Giustizia come sono adesso.

Ferri. L'onorevole Imbriani dice essere egli difensore della libertà e della giustizia, ciò che egli poi nega al partito socialista.

Imbriani. Non ho detto questo!

Ferri. Se voi lo contrapponete al nostro programma, evidentemente volete dire che voi lo siete e noi non lo siamo.

Or bene, noi diciamo che la parola *libertà* e la parola *giustizia* sono cose elastiche, prendono dentro sè tutto ciò che loro si rivolge, come la divina provvidenza di Dante. *Libertà*, nel mondo attuale, significa libera concorrenza del forte contro il debole; significa libertà di sfruttamento, da parte della classe dominante... (*Vivissimi rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, Ella abusa della facoltà di parlare: perchè formula accuse false ed infondate.

Senta, onorevole Ferri, mi meraviglio! Venga al fatto personale, se no, Le toglierò la facoltà di parlare!

Ferri. Ma io espongo in generale le mie idee...

Presidente. Ella parla di una classe che può essere in una condizione elevata, come quella che gode; ma Ella non pensa nè al lavoro che dà, nè alla carità che fa questa classe! Guarda un lato della questione, e tace l'altro che può nobilitare la classe che offende!

Ferri. Senta, onorevole presidente: io mi sento molto onorato della polemica assai nutrita che Lei oggi ha voluto fare con me, perchè ciò dimostra l'importanza che Lei dà alle mie osservazioni.

Ma mi permetta di soggiungere un'ultima parola.

L'ideale di giustizia: dice l'onorevole Imbriani.

Ebbene, onorevole Imbriani, ricordatevi della discussione avvenuta in questa Camera, pochi giorni fa, e chiusasi con un voto prevedibilissimo di fiducia al Ministero attuale; ricordatevi che voi stesso avete dovuto riconoscere che la miseria e l'ingiustizia sociale furono la causa profonda dei moti popolari che si sono verificati in alcune parti d'Italia...

Presidente. Onorevole Ferri, tutto questo non ha che fare con la questione che ci occupa, e nemmeno col suo fatto personale. Ella intende ritornare su una questione che è stata esaurita.

Ferri. Ha lasciato larga libertà di parola all'onorevole Imbriani...

Presidente. È inutile! Ella vuol prendere l'occasione per ritornare sopra un voto che la Camera ha dato.

Ferri. Onorevole presidente, noi socialisti abbiamo come nostro programma di tattica parlamentare l'idea di farne parecchie di queste discussioni, per far conoscere da questa tribuna quali sono veramente le idee del partito socialista. Mi riservo quindi ad altra occasione di dare risposte ulteriori all'onorevole Imbriani; il quale, ripensando alle parole che ha detto oggi, e che furono applaudite dai conservatori, sentirà domani, nella sua coscienza, come sia vera l'affermazione nostra, che egli è socialmente un conservatore ed è quindi, in modo sostanziale, diviso da noi che ci onoriamo di rappresentare il partito socialista. (*Oh! oh!*
— *Rumori*)

Presidente. Ho già detto all'onorevole Ferri che la Camera non ammette deputati socialisti.

Qui non ci sono che rappresentanti della nazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Replica di Imbriani.

Imbriani. La Camera comprenderà che io non posso lasciar passare alcune affermazioni del deputato Ferri.

Passo sopra ad alcune parole, che probabilmente gli sono sfuggite di bocca, quando ha accennato ad espressioni non degne e banali, che sarebbero state da me usate. In quanto al non degne, sappia l'onorevole Ferri che io non pronunzio nulla che io non creda degnissimo. Lo credo, e lo è. In quanto alle

parole banali, se io avessi voluto usare degli argomenti banali, come voi dite, mi sarebbero forse mancati in una polemica personale? Ma no davvero.

Gli argomenti personali li ho lasciati da parte, li ho trascurati, non ho fatto che polemica di principii. Poichè, se avessi voluto far polemica di persone, mio Dio! avrei trovato il socialismo, che va dal pranzo di Corte al congresso di Reggio d'Emilia, e mi pare che ci sia una latitudine tale che tutti vi possono entrare. (*Parità*).

Ferri. Io mi sento superiore a queste accuse, onorevole Imbriani.

Imbriani. Io non parlo di superiori e d'inferiori: io dico dei fatti.

In quanto poi all'altro argomento di dovere a sè stessi ciò che si è, questo è giustissimo. Voi non fate che confermare la nostra teorica dell'indipendenza umana, la quale non vuole servitù, nè costrizione di nessun genere nei singoli cittadini; che vuole che tutti coloro, che si rendono degni di questo nome col loro lavoro, col loro genio, con la loro virtù, siano proprietari di qualcosa che assicuri la loro indipendenza individuale e possano nelle lotte della vita rendersi degni dell'affermazione individuale e collettiva per il beneficio di tutti. Il nostro ideale è che tutti gli uomini degni possano trovarsi in queste condizioni.

Lascio da parte certe teoriche esotiche, perchè io mi sento altamente latino, sento di avere coscienza ed anima latina, di quella

latinità il cui pensiero risorse rinnovellato nei Comuni italiani, e poi fu raccolto in Inghilterra, e adesso è l'unica gloria del principio di libertà inglese.

E termino per non dare troppa noia alla Camera, riconfermando che non basta l'affermarsi socialista per avere il diritto di parlare di giustizia sociale; perchè io credo che molte delle affermazioni così dette socialiste sono invece d'ingiustizia sociale; e affermo che pur amando la libertà e la giustizia, voi non avete il diritto di farvene monopolizzatori, mentre tutto il movimento della coscienza umana deriva da diritti maggiori e storici acquisiti dal pensiero e dal sacrificio. Ed aggiungo, deputato Ferri, prima raggiungete quelli, per via lunga di lotte e di dolori, poi avrete il diritto di essere compresi, creduti, seguiti dal popolo.

Noi terremo sempre lo stesso linguaggio, combattente, educatore, in quest'Aula, nella stampa, nei Comizi, alle moltitudini, ai sofferenti, a contatto dei quali noi stiamo, e ci stiamo, deputato Ferri, molto di più che non ci stiano parecchi altri.

ULTIME PAROLE

Ferri. Mi permetta, signor presidente.

Presidente. Parli, onorevole Ferri. (*Rumori*).

Ferri. Ammetto l'opportunità degli ululati d'impazienza della Camera, e rinunzio a parlare. Ma do convegno all'onorevole Imbriani per un'altra discussione.

Imbriani. Ma quante volte e dove vorrete. Comunque, dovunque.

Ferri. No, qui in Parlamento. Soltanto ho domandato di parlare perchè non rimanga l'impressione, che noi abbiamo mostrato acquiescenza ai giudizi dell'onorevole Imbriani.

Dal punto di vista della laringe non posso combattere coll'onorevole Imbriani, ed oggi non voglio abusare di più della benevolenza della Camera. Ma non mancheranno occasioni, onorevole Imbriani, nelle quali noi qui potremo spiegare ancora tutta la sostanzialità delle nostre idee, e voi potrete divertirvi con la spuma dei vostri ricordi storici. (*Commenti*).

Imbriani. Ricordi storici che vi hanno condotto qui dentro, dove voi non sareste entrato, se non ci fosse stato il capestro per gli altri. (*Approvazioni*).

Ferri. L'ho già detto prima di voi! (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).